

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE SILVIO BERLUSCONI

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
On. Silvio Berlusconi
Palazzo Chigi
Piazza Colonna 370
00187 Roma

Signor Presidente,

nelle ultime settimane, con ammirevole vigore, Lei ha energicamente aperto una discussione sul tema della casa, suscitando un grande interesse da parte di tutti noi.

Si tratta di una questione vitale per il nostro Paese ed è stato un limite da parte dei Costituenti non annoverare in modo esplicito il diritto alla casa tra i diritti fondamentali.

Chi non ha la casa, infatti, non può avere la residenza, elettricità ed acqua e senza la residenza non si ha il medico di base né si può accedere all'assistenza pubblica e se si è stranieri non si può avere il permesso di soggiorno. In Italia sono, secondo il Censis, 630 mila le famiglie iscritte nelle graduatorie comunali per l'assegnazione di una casa popolare e mille i nuovi alloggi pubblici costruiti ogni anno, circa un trentesimo di quanto annualmente si realizzò dagli anni '60 agli anni '80. A rendere ancora più preoccupante questo dato, è la percentuale di morosità riscontrate nelle nostre città, che determina oltre l'80% degli sfratti eseguiti. La ragione va ricercata essenzialmente nella forte incidenza del canone sul reddito delle famiglie, che spendono almeno il 50% dello stipendio per i costi legati all'abitazione. E' urgente quindi rispondere a questo enorme fabbisogno abitativo con politiche innovative che non si concentrino esclusivamente su nuova edilizia pubblica, ma che non partano dalla cancellazione della stessa. La "questione casa" evoca infatti i quartieri popolari delle nostre città, che sono certamente esempi di uno sviluppo edilizio da non ripetere, ma che rappresentano anche una straordinaria occasione di rinascita delle nostre periferie.

I Programmi di riqualificazione urbana realizzati in questi anni in Italia hanno cambiato il volto di interi quartieri, demolito casermoni-alveari, ristrutturato gli edifici, portato servizi laddove non esistevano, realizzato piazze, biblioteche ed aree verdi. Tutto ciò è stato possibile grazie alla prevalenza di proprietà pubblica di quei quartieri, condizione questa fortemente minacciata dal Piano Brunetta, che, prevedendo la dismissione totale del patrimonio abitativo pubblico, lascia sole un milione di famiglie di ex inquilini. Nelle nostre città già si vendono e non si svendono le case popolari ai legittimi assegnatari, non per disfarcene totalmente, ma per creare un giusto mix tra proprietari e inquilini. Nelle periferie delle nostre città occorrono investimenti e progetti che solo il pubblico può garantire e che nessuna assemblea di condomini privati potrà mai realizzare, anche solo per il fatto di essere prevalentemente costituita da persone con reddito spesso al di sotto della soglia di povertà. Quella di portare l'Italia fuori dall'edilizia pubblica è una scelta sbagliata anche di fronte al resto dell'Europa, dove, com'è noto, si registra una ripresa di investimenti nel campo del social housing. Caro Presidente, indirizzi i Suoi sforzi verso una riforma del mercato privato della locazione, che faccia emergere il nero e renda più accessibile l'affitto per le famiglie, con incentivi fiscali ai proprietari e contributi agli inquilini; promuova la sostituzione edilizia con abbattimenti e ricostruzioni per portare il bello e migliorare la sostenibilità energetica; faccia uscire dai dormitori pubblici le migliaia di cittadini e cittadine che ogni sera fanno la coda per conquistare un posto letto; consideri le case popolari una risorsa sociale e più in generale avvii delle politiche abitative dove la casa assurga a diritto primario.

Torino, 18 marzo 2009

Roberto Tricarico